

MUSICA

Anno 50° - N.11 - Nov-1994 - Sp. Abb. 50% - C.M.P. 2 MI ROSERIO - Rusconi Editore - L. 15.000

JAZZ

RASSEGNA MENSILE D'INFORMAZIONI E CRITICHE LE

ISSN 0027-4542

Count Basie

**L'UNIVERSO DI
COUNT BASIE**

**LE SORPRESE
DI ORNETTE**

**Inserto e Cd
PIANO TODAY**



sue coraggiose scelte artistiche e per le brillanti produzioni delle quali ricordiamo «*Sombra Del Sur*» e il recente progetto As Sikilli.

In apertura di programma si è esibito Gianni Gebbia in duo con il percussionista e rumorista Vittorio Villa. Il fiatista e compositore palermitano, del quale ben si conosce la predilezione per gli incroci stilistici tra culture differenti, ha confermato questa sua linea espressiva accomodando liberamente diversi frammenti che alternavano con disinvoltura free europeo, musica etnica di tradizione araba e citazioni monkiane.

I sei movimenti della suite *Il colore delle radici*, presentata dal sestetto di Salvo Amore, hanno messo in gioco diverse anime della cultura popolare, specie quelle mediorientali e mediterranee, ma anche un rigore ispirato certamente dalla civiltà musicale europea. Per il suo sestetto (inusuale, con violino, mandola, percussioni e le brillanti voci del soprano Kaori Shishido e del tenore Antonio Cappadonna) il chitarrista ha imbastito partiture ariose e ben strutturate, anche se talora periferiche rispetto al jazz, mettendo in evidenza un equilibrio ben calibrato fra scrittura e improvvisazione.

La sera dopo è stata la volta del quintetto del giovane trombettista Roy Pacy. La sua proposta, denominata *Rosariosa*, apprezzabile nella varietà della gamma espressiva e nei contrasti dinamici, si basava su materiale tematico che traeva ispirazione dall'hard bop più avanzato e dal funk. In tale contesto il leader, che, stilisticamente si rifà in parte a Gillespie, si muoveva con disinvoltura, offrendo spunti di vigoroso e quasi mai prevedibile solismo. Da sottolineare anche l'apporto coloristico del trombone di Rosario Pitania.

Il festival si è concluso con un concerto di Gioconda Cilio, la cantante siracusana che si è messa in evidenza nella seconda metà degli anni Ottanta sotto la guida attenta di Stefano Maltese. La sua è una vocalità figlia della tradizione, vibrante di forte passionalità ed evocativi chiaroscuri. I tempi medio-lenti dei noti standard in repertorio (*You Go To My Head, All The Things You Are, My One And Only Love*, per citarne alcuni) costituiscono il territorio prediletto per accentuare il suo già naturale senso drammatico, denso di sfumature che tradiscono l'inequivocabile influenza di Billie Holiday. Tra i suoi accompagnatori, lo stesso Maltese ha impreziosito le esecuzioni con le sue capacità d'improvvisatore e con il timbro scuro e granuloso del suo sax tenore.

Enrico Vita

SAN VITO LO CAPO

23 agosto - 3 settembre: «Il San Vito Jazz Festival '94».

Sulla punta della punta dell'Italia c'è un posto meraviglioso dove si fa del jazz. Si chiama San Vito Lo Capo, e per raggiungerlo occorre inoltrarsi in terre vergini, quali a stento si immagina possano esistere nel nostro paese. Occorre raggiungere Palermo e proseguire verso ovest, costeggiando il Golfo di Castellammare. A un certo punto la strada costiera non c'è più: solo un mare stupendo e rocce disabitate. Allora si va verso l'interno, in direzione Trapani, e dopo un po' si trova una straducola che, snodandosi in un paesaggio lunare e desertico, raggiunge Capo San Vito, che chiude il golfo.

L'aria che vi si respira è africana: palme, sole e *couscous*. La cittadina ha molti begli alberghi, un gela-

Abrams) si fa presto a riferire. Anzi tutto il duo Noa-Gil Dor, la cui musica garbata ma epidermica è stata ascoltata anche altrove; poi un giovanissimo chitarrista americano, Kurt Rosenwinkel, che suona in modo ancora non molto originale, ma sciolto e brillante; la cantante Joan Cartwright, una signora di colore dai mezzi vocali non certo virtuosistici ma dall'energia contagiosa; e infine un vecchio amico dell'Italia, Dusko Goykovic, che ha fatto da chioccia a un gruppo di allievi dei seminari.

Già, perché a San Vito si tengono anche seminari, che quest'anno hanno assommato una settantina di iscritti: con record per il corso di canto, dove Cinzia Spata è stata seguita fin laggiù da un manipolo di sue fedelissime. Gli altri docenti erano Marco Tamburini, Maurizio Caldura, Salvatore Bonafede, Ramberto Ciammarughi, Paolino Dalla Porta, Dario Deidda, Paolo

talenti locali e un luogo di incontro tra questi e i più noti jazzisti italiani (oltre ai già citati, c'erano Stefano Battaglia, Roberto Bonati, Lanfranco Malaguti, Francesco Marini, Antonello Salis, Gegè Telesforo e altri). E per il futuro, la prospettiva è di dare alla rassegna un profilo ancora più alto.

Marcello Piras

ROCCELLA JONICA

24-27 agosto: XIV Festival Internazionale «Rumori Mediterranei».

Dopo quattordici anni e le incertezze economiche dell'ultima edizione, il festival di Roccella Jonica sembra ora veleggiare con il vento in poppa. Quest'anno, oltre ai quattro giorni di musica, ha prodotto un magnifico libro fotografico di Pino Ninfa e la ristampa in Cd di «*Anninina*» di Paolo Damiani. A latere si è anche tenuta una serie di conferenze-audizioni curate dalla Sisma con Gaslini, Marco Maria Tosolini, Marcello Piras e il sottoscritto.

La prima serata era dedicata a Eric Dolphy ma, nonostante la bontà della musica, si è trattato di un'occasione mancata. L'ottetto di Gianluigi Trovesi ha aperto le danze con una nuova, splendida composizione dedicata al sassofonista scomparso, *Dance For A King*, un sontuoso lavoro che coniuga i ritmi popolari italiani con una rielaborazione di *Miss Ann*, celata nel tessuto del pezzo. Poi ha proseguito con il consueto repertorio dall'ormai storico disco «*From G To G*» in un concerto di rara forza espressiva, concentrazione e fantasia coloristica: giustezza dei tempi degli assoli, fantasia, audacia.

Trovesi e compagni erano anche i giurati del consueto concorso di composizione, che quest'anno era dedicato appunto a Dolphy. Ha vinto Roberto Laneri, compositore di valore che vive appartato dalla scena ufficiale del jazz. Il suo lavoro *Imaginary Crossroads* ha destato però qualche perplessità, sia perché era assente qualsiasi riferimento a Dolphy (ma non era una condizione del bando?), sia perché la sua ragione è sembrata sfuggente, colpa probabilmente anche di un'esecuzione di fortuna, poiché un fortissimo vento ha fatto di tutto per cercare di compromettere la serata (e quella successiva).

L'immagine di Dolphy era invece ben presente nella musica del quartetto di Oliver Lake, ma era un'immagine parziale, rigida e un po' scolastica. Lake ha suonato alcuni classici temi, da *Fire Waltz* a



Foto di gruppo sul palco di San Vito Lo Capo: da sinistra, Ettore Fioravanti, Giuseppe Bellanca, Dario Deidda, Ramberto Ciammarughi, Gegè Telesforo, Marco Tamburini, Orazio Maugeri.

taio ogni dieci passi, e un panorama spettacolare di acqua e rocce. In questo paradiso viveva, due anni fa, un ragazzo di ventisette anni, promettente musicista di jazz: Roberto Peraino. È per tenerne vivo il ricordo che il fratello Dario e altri amici hanno voluto dar vita al festival.

Nato in sordina l'anno scorso, tra i mille inciampi dell'inesperienza, San Vito Jazz si avvia a diventare un punto di riferimento nel calendario del jazz italiano. Il direttore artistico è Mimmo Cafiero, batterista incisivo e persona squisita, che ha la capacità - rara ovunque, rarissima in Sicilia - di avere solo amici tra i musicisti, e di riuscire sempre a chiamarli a raccolta, quando vi sia una causa meritoria.

Il jazz italiano, e soprattutto siciliano, la fa da padrone, come è giusto: dei pochi stranieri ospitati (a parte gli «italianizzati», come Mark

Damiani, Ettore Fioravanti. Una spaziosa scuola media ha accolto gli studenti, e qualcuno di loro si è anche esibito, con il maestro, su uno dei palchi disposti qua e là.

Chi non sia siciliano non immagina quanti musicisti di valore siano attivi nell'isola. Chi scrive ha potuto seguire solo una minima parte dei concerti: ma ha potuto comunque ascoltare e apprezzare elementi come Nicola Giammarinaro (sax e clarinetto), Orazio Maugeri (anche lui sassofonista), il bassista Riccardo Lo Bue, il rientrato (dagli Usa) Salvatore Bonafede e i suoi colleghi meno noti Mario Bellavista e Giovanni Mazzarino; e chiedo scusa a tutti gli altri, molti dei quali di sorprendente bravura.

Il fatto che la scena siciliana sia così ricca, e raramente se ne abbia sentore all'esterno, dà ragione alla scelta di Mimmo Cafiero di fare di San Vito Lo Capo una vetrina dei

ANTONINO SIRAGUSA